

dal mondo

Evangelici

No al finanziamento regionale solo per gli oratori parrocchiali

L'occasione è stata l'audizione tenutasi ieri alla Camera sul disegno di legge n.388 sul finanziamento degli oratori parrocchiali da parte delle Regioni che dovrebbero stipulare appositi protocolli di intesa con le diocesi, per realizzare programmi di sostegno e valorizzazione degli oratori parrocchiali. «Siamo contrari al fatto che lo Stato attraverso le Regioni sostenga iniziative ed istituzioni di carattere confessionale» ha dichiarato Renato Maiocchi, che all'audizione ha rappresentato la Tavola valdese nonché l'Unione battista e le Assemblee di Dio in Italia (ADI). «Questa iniziativa non preserva adeguatamente la laicità delle istituzioni» ha aggiunto. Gli evangelici hanno chiesto che siano presi in considerazione luoghi diversi di aggregazione giovanile: non solo gli oratori cattolici, ma tutti quei luoghi che contribuiscono costruttivamente alla formazione e all'aggregazione giovanile».

Cattolici

Il trentennale di «Communio» ricordato oggi a Milano

La rivista internazionale «Communio», fondata dal teologo svizzero Hans Urs von Balthasar insieme al teologo francese Henri de Lubac e al cardinale tedesco Joseph Ratzinger, compie 30 anni. In coincidenza con l'anniversario della fondazione (1972), la riunione annuale di tutte le 17 redazioni sparse nel mondo si svolgerà oggi, giovedì 9 maggio, a Milano. Il trentennale della rivista teologica sarà celebrato con un convegno presso la Sala Convegni della Cariplo promosso da «Communio» e dal Pontificio Consiglio della Cultura al quale parteciperà tra gli altri il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. L'incontro è suddiviso in tre sessioni (Teologia; Politica, economia, istituzioni; Arte e Città) e una tavola rotonda («La Chiesa e la città. Forme di collaborazione nella città del Duemila»).

Vaticano

È ancora polemica con Mosca per il vescovo «espulso»

A due settimane dall'espulsione dal territorio della Federazione Russa di mons. Jerzy Mazur, avvenuta il 19 aprile scorso, la Santa Sede non ha avuto ancora nessuna informazione ufficiale dalle Autorità di Mosca. Ad accendere nuovamente i riflettori sulla complessa e delicata vicenda che ha coinvolto il vescovo della diocesi cattolica di S. Giuseppe a Irkutsk, in Siberia orientale, è stato il portavoce della Sala stampa vaticana, Joaquin Navarro-Valls. «La Santa Sede - ha ricordato - era subito intervenuta chiedendo spiegazioni al Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa sulle motivazioni che avessero indotto le autorità di frontiera a rifiutare l'ingresso al presule». «Con sorpresa», ha aggiunto Navarro, «si deve constatare che dopo più di due settimane non sono ancora giunte le informazioni richieste».

Ecumenismo

La prima visita in moschea dell'arcivescovo di Firenze

Dopo la visita alla Comunità ebraica fiorentina, avvenuta due settimane fa, l'arcivescovo di Firenze, mons. Ennio Antonelli, si è recato nella moschea per un «incontro di amicizia», durato oltre un'ora, con i membri del Consiglio della Comunità islamica. Alla visita - la prima di un vescovo fiorentino, è detto in una nota - erano presenti anche alcuni collaboratori del Centro internazionale studenti Giorgio La Pira. Un incontro che si colloca - come ricordato dall'Imam - nel solco di una tradizione di dialogo e di amicizia sorta tra la comunità islamica e la Chiesa di Firenze già al tempo delle prime ondate migratorie degli anni ottanta, e portata avanti con costanza dal cardinale Silvano Piovaneli. Espresse anche preoccupazioni per il destino della Terra Santa e per il dramma del popolo palestinese.



Dopo lo scandalo della pedofilia un modello da ripensare

Arriva in seminario il fascino del potere

Roberto Monteforte

Abiti firmati, telefonini cellulari alla cintola, auto fiammanti, ricerca di un ruolo di potere socialmente riconosciuto. È un po' questo il ritratto del seminarista italiano che rischia di diffondersi all'inizio del Terzo Millennio. Il gusto per l'immagine è arrivata anche in seminario, ma al contempo la preparazione teologica appare un superficiale, scarsa disponibilità allo studio, debole l'attenzione ai problemi sociali. Alto, invece, è l'interesse per gli aspetti del rituale ecclesiastico e del culto. «Una realtà che impressiona» afferma preoccupato don Maurilio Guasco, ordinario di Storia del pensiero politico all'Università del Piemonte Orientale, autore di numerosi libri sulla vita del clero in Italia (di recentissima pubblicazione per la Jaka Book «La formazione del clero») e docente in seminario da anni. «La situazione è condizionata da un dato oggettivo - sottolinea - dal calo delle vocazioni che ha modificato la vita dei seminaristi».

Questo non vuol dire che tutti i seminaristi seguano questo modello, ma indubbiamente c'è distanza tra ciò che spingeva i giovani a seguire la «vocazione» intorno agli anni '60-'70, sull'onda del Concilio del Vaticano II, e la situazione attuale. Partiamo dalla novità più rilevante: l'età di chi entra in seminario. «Sino alla fine degli anni '60 erano numerosi i ragazzi che frequentavano i seminari «minori» sin dall'inizio delle scuole medie. Oggi, invece, non solo le vocazioni sono in calo, ma la scelta matura più tardi, attorno ai 20-23 anni» spiega lo studioso. «Una delle conseguenze - aggiunge - è che il seminario è frequentato da giovani che hanno potuto vivere le stesse esperienze, anche sessuali, dei loro coetanei». Da questo non si può prescindere se si vogliono affrontare i temi posti dallo scandalo «preti-pedofili» che ha colpito la Chiesa Cattolica romana, dove vige il vincolo della castità e del celibato. Come non domandarsi quale rapporto ci possa essere tra formazione religiosa e psicologica dei seminaristi e il manifestarsi di atteggiamenti che hanno avuto come effetto l'abuso sul mino-

la scheda

L'effetto Wojtyla c'è stato. Negli ultimi dieci anni è aumentato in Italia il numero dei sacerdoti, anche se di poco in valori assoluti e

non in modo tale da compensare il vero crollo delle vocazioni registratosi negli anni 1968-1977. Secondo il dato pubblicato dalla rivista specializzata Rogate Ergo sono stati 5.349 gli studenti che lo scorso anno hanno frequentato i seminari maggiori, quelli che in tutte le 227 diocesi preparano al sacerdozio. Mentre sono stati 5121 ragazzi con un'età compresa tra gli 11 ed i 15 anni, ospitati nei seminari «minori» (i collegi dove si conclude il primo biennio delle superiori). E nei sei anni di studio e di preparazione dei seminari maggiori che si forma il clero. Vi ci si accede con il diploma della scuola media superiore. Durante i primi due anni si seguono corsi di filosofia e di introduzione allo studio della teologia. Immediatamente dopo vi è il triennio di teologia che prevede diversi insegnamenti. Durante l'ultimo anno oltre agli studi di «teologia pastorale» è previsto un periodo di attività in parrocchia. Ma vediamo qual è la presenza di seminaristi nelle diverse aree del paese. Al Nord sono 383 quelli che frequentano i «seminari minori» e 2.336 i «maggiori». È inferiore il numero di seminaristi nel centro Italia: sono 146 gli studenti dei «minori» e 639 quelli dei seminari maggiori, mentre nel Sud e nelle isole, invece, sono rispettivamente 183 e 2.374. Nel corso del tempo è anche cambiata la natura del seminario. Fino a 20 anni fa era un'istituzione globale, dove si intrecciavano esperienze di vita e percorsi scolastici. Poi con la diminuzione di sacerdoti - costanti sino al 1977 - la situazione è cambiata. Alcune diocesi sono state costrette ad accorpare i seminari e a distinguere il «collegio» dalla scuola, il momento della vita da quello dello studio.

r.m.

re o la molestia sessuale.

«Sulla pedofilia è bene applicare la legge umana senza privilegiare nessuno - afferma convinto Guasco -, ma se i casi si ripetono allora bisogna porsi altre domande. Non basta il castigo. Bisogna offrire strumenti per affrontare il problema e domandarsi cosa sia oggi la formazione del clero». Lo storico distingue tre livelli: il problema della sessualità, quello dell'omosessualità e quello della pedofilia. «Nella formazione precedente agli anni '60 c'è un fortissimo silenzio sulla formazione sessuale. Si è messo in guardia dal mondo femminile e da quello che accadeva al di fuori del seminario. Il modello era quello di fuga dal mondo piuttosto che di immersione nel mondo...». «Per l'omosessualità - aggiunge - l'indicazione era chiarissima, bisognava guardarsi dalle cosiddette "amicizie particolari". Ma ne-

gli anni '50-'60 sono stati rari i casi di scandalo. Di questi problemi si parlava poco. Questo è un dato della cultura generale del tempo. Lo stesso silenzio, ancora per la cultura generale, vale per la pedofilia che era presente già allora». «Non si può escludere - puntualizza Guasco - che in una formazione piuttosto chiusa sia più facile, se si ha una educazione fragile, rivolgere la propria sessualità verso persone più deboli che non sanno difendersi» e aggiunge «è anche possibile che i responsabili non siano neanche consapevoli della gravità dell'atto compiuto». Le cose si sono modificate nei seminari a partire degli anni '70. «Non solo si è ridotto il numero degli alunni, ma è anche cambiata in modo significativa la loro formazione. Oggi si entra in seminario in età adulta, con giovani che hanno maturato un'esperienza precedente enormemen-



te diversa. La formazione nei seminari è molto più aperta, i seminaristi studiano fuori, frequentano gruppi all'esterno. E questo prima era impensabile». Ma vi è anche l'altra faccia della medaglia. «Sono entrati in seminario anche stili di vita criticabili, con un minor senso del sacrificio e dell'impegno». Il raffronto è con l'immediato «dopo Concilio». «In quegli anni entravano in seminario persone molto motivate a livello sociale, politico e religioso, che studiavano, che si davano una formazione solida - puntualizza lo studioso -. Oggi, invece, studiano poco. Vi è un allentamento forte della disciplina. È l'effetto della contrazione delle vocazioni. Gli aspiranti preti sono pochi e non si può rischiare di metterli fuori». Ma è anche un problema di contenuti. «L'impegno sociale e politico ha lasciato il posto a una forte attrazione per le for-

me liturgiche e culturali - spiega -. Ma così si rischia di favorire un vuoto interiore pericoloso, una fragilità. Sono giovani che immaginano il prete al centro della comunità, come un soggetto al quale tutti fanno riferimento. È chiaro che un atteggiamento di questo genere può facilitare un uso anche distorto e sbagliato del potere. Questo può capitare anche se spesso nei seminari sono presenti psicologi, uomini e donne, impegnati con i quali gli studenti possono confrontarsi». Le motivazioni spirituali e la maturità psicologica dei seminaristi sono un aspetto importante del rapporto con la loro sessualità. Dopo lo scandalo che ha travolto la Chiesa in Usa vi è stata la proposta di sbarrare agli omosessuali l'ingresso dei seminari, si è riaperta anche la discussione sul celibato dei preti. «Sono temi che riecheggiano - commenta Guasco -. La pos-

sibilità di scelta del celibato potrebbe risolvere il problema sessuale, ma questo implica un cambiamento dell'immagine del prete. Oggi vive del culto e dell'offerta dei fedeli. Il giorno che avesse una famiglia questo modello salterebbe. Andrebbe pensato allora un prete che avendo una condizione professionale che gli dà da vivere, sceglie di dedicare il suo tempo al servizio del prossimo». Suscita dubbi l'idea di sbarrare l'accesso dei seminari agli omosessuali. «È un falso problema, perché nella misura in cui si sostiene che il prete non deve usare della sua sessualità, non ha senso parlo. Come si ammettono in seminario degli eterosessuali, così devono poter essere ammessi gli omosessuali, perché, almeno istituzionalmente né gli uni, né gli altri dovrebbero usare della loro sessualità. Il problema è quello del governo della propria sessualità».

Si sono incontrati a Viareggio gli oltre cento sacerdoti che hanno scelto di condividere la condizione dei lavoratori. L'assemblea si è data un coordinatore nazionale

Solidarietà per resistere all'oppressione, la scelta dei preti operai

Giuseppe Crispino

Uncolabile che dal mare si alza verso il cielo ed arriva oltre i monti. Sulla darsena un piccolo gruppo di uomini stempiati. Alcuni hanno una lunga barba. Altri tante rughe e mani grosse da lavori pesanti. C'è qualche giovane. È un momento di pausa del loro incontro annuale. Sono i preti operai italiani. In Italia essi sono un centinaio. Sparsi in quasi tutte le regioni hanno rapporti diversi con i Vescovi.

Il loro impegno nel sociale e nel lavoro è una realtà sempre presente nella vita della Chiesa. Hanno una loro spiritualità che si richiama al-

l'essenzialità del Vangelo vissuto nel quotidiano. Punti di riferimento organizzativi sono la direzione di una rivista trimestrale (PRETI OPERAI), un coordinatore nazionale dei vari gruppi regionali ed un luogo di incontro, riflessione e ricerca (Eremo d'Argon, Via Monte Grumello 3, 24060 S.Paolo d'Argon (BG), tel. 035.4254155). Si sono ritrovati a Viareggio alla fine del mese di Aprile. Una cittadina accogliente, pulita e tranquilla della verde Versilia. C'è un grande via vai di turisti e di gente che lavora. Le barche ancorate lungo il molo sono tante e di ogni misura. Alcuni preti operai hanno lavorato in questi cantieri. Ora sono in pensione. Sanno

cosa significa costruire un naviglio e metterlo in mare. Il tema del loro incontro è sulla forza e la debolezza del senso della vita nelle oppressioni della nostra storia. Il senso della vita è il punto di arrivo cosciente e responsabile che relativizza tutto riconducendo le cose al loro nocciolo duro non mistificabile. La trama della vita personale si interseca con le coordinate della vita sociale, politica e religiosa. Ed in un mondo dove predomina il cinismo, l'interesse ed il potere, la forza viene dalla resistenza a tutto questo. Nei limiti e nella debolezza umana ci si gioca la propria fede vissuta nella realtà della vita quotidiana. Come nel lavoro manuale condivi-

so con gli immigrati, gli extra comunitari senza documenti, gli stagionali e con tutti quelli che l'economia della globalizzazione ha ridotto a lavoratori in affitto, a condannati alla formazione permanente a cassaintegrati. Ogni essere umano ha diritto ad avere il suo spazio. Una vita quotidiana che riconosce a ciascuna persona la propria dignità e che impedisce di tacere di fronte alla ingiustizia e allo sfruttamento. Anzi spinge il lavoratore ad essere fonte di amore, ponte tra le persone e costruttore silenzioso di pace. La debolezza si trasforma in forza quando nella semplicità della vita ci si pone accanto all'altro con una disponibilità ad ascoltare, ad amare e a dialogare. È

necessario esserci per vivere l'attimo fuggente della vita, per saper cogliere i «segnali di speranza» che ogni gesto umano, vissuto con amore, offre. Di questo si è discusso a Viareggio. La vita di ciascuno di noi è un frammento della Totalità della Vita. Ed esistono ancora tanti frammenti che non sono liberi, che sono oppressi, che sono schiavi. L'oppressione esiste anche nel nostro tempo. È l'essere umano che non sente più la sua centralità nella creazione. È la persona considerata e trattata come uno schiavo. Ed infatti, lo si dà in affitto. Lo si deporta da uno Stato all'altro. Lo si licenzia. Lo si priva dei diritti di uomo e lavoratore. Lo si pone in cassa inte-

grazione con l'obbligo di non lavorare. Lo si costringe ad attività precarie e senza professionalità. Lo si fa lavorare da bambino nel tempo della scuola. Lo si ubriaca di consumismo e di straordinari. È una oppressione a cui bisogna avere il coraggio di dire di no. Contro cui si deve avere la volontà di resistere. Per poter valorizzare e vivere il senso profondo della vita. Nel frattempo il cielo si è aperto. L'azzurro del mare riflette i raggi di sole verso l'alto. Le onde arrivano smorzate sulla riva. Una visione ed una atmosfera di pace e di serenità. Come quella che si vede sui volti di questi vegliardi che ancora credono nell'utopia e che può esistere un mondo diverso e migliore.

UNA CRISI SFIDA PER I VESCOVI

Alberto Melloni

La recente ondata di scandalo sui crimini pedofili negli Stati Uniti ha riacceso, forse impropriamente, un dibattito pubblico sul clero cattolico. Impropriamente perché ciò che è nuovo e drammatico in quella vicenda non è la violazione dei voti o la sola turpitudine di delitti. Il grave è che su una questione delicata i vescovi, scoperti impari al loro ruolo, abbiano dovuto ricorrere all'autorità suprema per decidere di essere onesti e trasparenti.

Su quello scandalo si sono innestate anche altre questioni, che non dipendono dalla pedofilia, ma che dicono che attorno alla figura del prete - che solo pochi mesi fa veniva ostentata nelle parate giubilari come il segno di una chiesa nuovamente vincente e trionfante - si coagulano ovunque problemi gravi.

Infatti il celibato, l'ordinazione delle donne, le inclinazioni sessuali dei candidati al sacerdozio, la formazione nei seminari non sono in rapporto diretto con la pedofilia: ma questi aspetti richiedono, al pari della pedofilia, la fantasia e la saggezza di un episcopato autorevole, capace di declinare il ministero tramite il proprio zelo umano e pastorale.

Ma l'autorità dei vescovi, non da oggi, è molto compressa.

Sulle conferenze episcopali, sul sinodo, sulle nomine piovono limitazioni, avvertimenti, ordini, ammonimenti da Roma che - al di là del contenuto o della fondatezza dei singoli atti - hanno logorato la loro autorità davanti ai preti; attratti irresistibilmente dal modello papale molti sacerdoti raggiungono attraverso l'attivismo o la militanza visibilità e protagonismo nel piccolo di un ambiente che li esalta e li isola. Anche fra i preti che non vogliono cercare compensazioni nell'autoritarismo o nel settarismo ce n'è qualcuno che «scoppia», in mille modi, tragici talora.

Sono una minoranza rispetto alla gran massa dei buoni preti che ognuno vede e conosce, preti paghi della preghiera e capaci di fare compagnia a ogni condizione della vita. Ma la minoranza - che non è concentrata negli Stati Uniti - suona come un campanello d'allarme e chiede che su tutto, ma proprio su tutto, si ricominci a studiare, ad ascoltare, a riflettere. Senza illudersi che un po' di ipocrisia o di adulazione possa sostituire la fatica del pensare.